



PIERVINCENZO PANZARELLA

La somma del niente

Romanzo breve



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-113-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: novembre 2020

PIERVINCENZO PANZARELLA

La somma del niente

Romanzo breve



NeP edizioni

*A mia moglie
che mi ha insegnato a vedere
senso e valore
anche nel niente della quotidianità*

Prefazione

“Ci accorgiamo del valore delle cose solo quando ci mancano”. Questo messaggio si scolpisce subito nella mente del lettore che si accosta al testo “La somma del niente”, opera prima di Piervincenzo Panzarella. Il protagonista della storia, con forti tratti di autobiografia, accusa pesantemente il peso della privazione della libertà personale perché incolpato di un delitto non commesso.

La Libertà, d'altronde, è uno dei beni più preziosi per ogni essere umano, la cui mancanza forzata, specie se ingiusta, genera sconforto, disorientamento, rabbia, paura, ansia di riscatto. “La vita non è un ingranaggio – ci ammonisce sin da subito l'autore – è la consapevolezza della nostra fragilità, è la disperazione del dolore, l'incoscienza del limite, la tristezza del vuoto. È il sentirsi prigionieri in spazi infiniti. È il tentativo di scorgere l'infinito attraverso la fessura di una finestra. È il nostro sguardo oltre l'orizzonte. È il sogno di elevare con un volo trascendentale il nostro pensiero verso il Cielo. È la nostra Anima alla ricerca del proprio equilibrio che rincorre il respiro dell'Umanità. È l'intima paura della fine.

È l'armonia del tutto. È forse la somma del niente". Facendo scorrere le pagine dello scritto tra le dita sbirciamo anche noi da una finestra i risvolti di una storia dal sapore amaro ma che non si chiude alla speranza. Il racconto di Panzarella è tanto crudo quanto autentico, crea la giusta suspense, instilla curiosità, immette ansia ma al contempo sprona alla riflessione, alla ricerca dei perché e delle soluzioni. Ma soprattutto emoziona potentemente chi legge incollandolo al testo e costringendolo all'allineamento tra la sua mente, cuore e anima per ritrarre a pieno la bellezza e il valore della comunicazione ricevuta. Vuole restare immobile l'io narrante di Piervincenzo Panzarella, "Immobile ad ammirare ogni cosa, senza fretta, impassibile a ogni distrazione e per ore alla ricerca di ogni singolo dettaglio e di ogni sfumatura". Un po' come "il colibrì" di Sandro Veronesi che batte le ali continuamente e fa una fatica immane per rimanere fermo e appartiene a quel genere di esseri umani che "pur stando fermi percorrono una strada lunga e avventurosa perché è il mondo a scivolare sotto i loro piedi, e finiscono molto lontano da dove erano partiti". L'opera si apre alla dimensione vagheggiata del sogno con la consapevolezza che "I sogni

sono generatori di speranze ma anche timone di un'esistenza che affida all'impercettibile il senso della propria Vita" senza però sfuggire alla logica ferrea del destino "Non possiamo cambiare il corso del nostro destino". In quest'altalenante rincorrersi dei sogni e del destino si snoda una narrazione che pone al centro il valore autentico dell'amicizia che nasce nelle situazioni più impensabili con la complicità del caso e della volontà di aprirsi all'altro. Piervincenzo Panzarella ci consegna un dipinto mescolando sapientemente i colori perché come annuncia nella sua introduzione "Le parole come i colori vanno combinati in maniera tale che possano, attraverso le varie sfumature, lasciare al lettore la possibilità di trovare qualcosa che lo accomuni e per questo lo attragga". E noi non possiamo far altro che godere di tanta armonia chiudendo gli occhi nelle pause di lettura per vedere questi colori alternarsi alle luci e ombre e al bianco e nero che fanno parte della vita esaltando la brillantezza delle tinte.

Forse ogni libro è associabile a un colore e "La somma del niente" si può accostare al nero della paura, al rosso del sangue, al verde della speranza e al bianco della ripartenza. Come nel

disco di Newton che ruotando ingloba la luce riflessa dai colori diversi, rimandandone una biancastra e creando l'illusione che i colori tendano ad uniformarsi e a diventare bianchi. In fondo anche la scrittura è sospesa tra illusione e magia e ci aiuta nel percorso umano perché come scrive Emanuela Breda “Si vive di illusione per non morire di realtà.”

Daniela Rabia
(amica e scrittrice)

Introduzione

Questa è solo una piccola storia.

Dovesse essere scelta per una fiction, non andrebbe oltre il primo episodio.

Ho avuto sempre l'esigenza di scrivere ma fino a oggi ho limitato la mia passione a qualche articolo pubblicato per lo più su giornali locali o sui siti dei social network.

La scrittura, per me, ha molte correlazioni con la pittura. Il foglio è come la tela. Il bianco ci offre una grande opportunità e libertà di espressione ma allo stesso tempo non ha punti di riferimento che ci possano aiutare nel nostro compito. Essi vanno ricercati al nostro interno e, se non si posseggono, la nostra opera non prende nessuna forma. Rimane senza consistenza. Le parole, come i colori, vanno combinati in maniera tale che possano, attraverso le varie sfumature, lasciare al lettore la possibilità di trovare qualcosa che lo accomuni e per questo lo attragga.

È compito dell'artista creare pensando agli altri e non a se stesso.

È uno sforzo continuo, mai banale.

È come l'invito che offriamo a casa nostra a qualcuno. La casa parlerà di noi in ogni dettaglio

ma il nostro ospite si sentirà a suo agio solo se gli riserveremo tutte le nostre attenzioni senza eccedere e cercando di intercettare le sue esigenze trascurando per una volta le nostre.

Le cose che racconto in questo libro sono in parte autobiografiche e in parte sono solo desiderate e immaginate. Dentro ci sono le mie visioni del mondo, la mia ricerca continua del senso della Vita e il mio rapporto con la Fede. È, in parte, un cammino di introspezione personale.

Un viaggio compiuto tra un presente inaspettato e complicato, un passato prossimo e un passato remoto che si rincorrono e fanno emergere cose che non sapevo di avere dentro o almeno non pensavo fossero così condizionanti per me. Quando il presente narrante si incrocia con i due passati, la storia si proietta in un futuro appena accennato ma che lascia aperta la porta alla fiducia. Come nella Vita reale sarà un colpo di scena inaspettato che risolverà in un modo o nell'altro l'incertezza degli eventi.

Mentre scrivo queste considerazioni non so se questo lavoro sarà mai pubblicato. Di sicuro, qualche amico e familiare lo leggerà. Mi auguro soltanto di aver saputo mescolare bene i colori e di aver dato spunto a qualche riflessione in più.

Quando si arriva ad una certa età si scopre il piacere della meditazione e della contemplazione. Si diventa più taciturni non perché non si hanno più cose da dire ma perché si diventa meno impulsivi e più recettivi. Si intuisce che la capacità di smontare le proprie certezze non è un esercizio che denota debolezza ma l'assunzione di una consapevolezza necessaria per spingere un po' più in avanti la propria esistenza. La maturità non è il raggiungimento di uno stato di beatitudine ma è la scoperta del valore della rinuncia. Non è importante quanto è stata lunga la strada percorsa ma quanti particolari riusciamo a ricordare del nostro viaggio. Avere scritto questo racconto a questa età e non essendo uno scrittore di professione per me è stato uno sforzo incredibile.

Ricordo la prefazione che fece mio nonno nel suo primo libro di poesie scritto negli anni trenta del secolo scorso che si chiudeva con un appello rivolto al lettore. Lo invitava a trattare con cura l'opera perché tanto gli era costata in termini di sacrificio.

Da ragazzino, pensavo a questa cosa come a un'espressione retorica, quasi una sorta di vezzo che si era concesso. Oggi, trovandomi nella sua

stessa situazione e con qualche anno in più dei suoi quando scriveva queste cose, riconsidero diversamente la cosa.

Vorrei anche io chiudere così questa mia introduzione ma la comunicazione, nel frattempo, si è evoluta. Posso però chiedervi di ricevere un giorno almeno un vostro *like* se avrò raggiunto il mio obiettivo.

Piervincenzo Panzarella

La somma del niente

Un luogo, una strada, un panorama, non sono solo semplicemente un luogo, una strada, un panorama, se tu quel luogo, quella strada, quel panorama lo hai vissuto, lo hai percorso, lo hai ammirato per tanto tempo nella tua vita.

Essi sono diventati inevitabilmente una parte di te.

Sono diventati come quei vecchi amici ai quali hai affidato ogni tuo singolo pensiero, ogni tua emozione, ogni tuo segreto anche se in silenzio e con l'inconsapevolezza dell'azione.

È solo lontano negli anni e a distanza che ti accorgi che solo in quel luogo, su quella strada, da quel panorama potrai riavere quella parte di Vita che oggi ti manca.

Ti soffermi su ogni particolare che ti rimandi indietro. Una musica, un albero, un colore.

Ti struggi di malinconia e le immagini che evochi sono sfuocate, in bianco e nero. Sai benissimo nel tuo intimo che non basterà tornare in quel luogo, su quella strada, da quel panorama per ritrovare il tuo tempo. Anzi, fai di tutto per rimandare ogni ritorno perché hai paura che la realtà ti faccia perdere anche la nostalgia.

Così, giorno dopo giorno, costruisci la narrazione del tuo passato tralasciando gli eventi che ritieni di poco conto o quelli che ti creano disagio mentre cerchi di fissare, per la paura di perderli, quelli che ritieni meritevoli e significativi. Costruisci non un giornale di bordo ma un collage variopinto. Il tema che ne esce fuori allora non è il resoconto di un vissuto ma la proiezione di quella Vita che avresti voluto vivere al netto delle cose che invece in qualche modo, tuo malgrado, non hai potuto evitare.

La verità è che sono questi momenti che hanno scritto la tua storia e hanno determinato il tuo futuro.

Le tue scelte, tutte, sono il frutto di circostanze non previste alle quali hai dovuto dare una risposta, una soluzione, anche se quasi sempre in seguito ti sei accorto che avresti potuto fare meglio e per assurdo il non fare ti avrebbe dato maggior ristoro. Il danno peggiore però si procura proprio quando, consapevole di quanto avvenuto cerchi di rimediare in qualche modo. Allora, quasi sempre il costo raddoppia.

Se non è proprio vero che il tempo aggiusta ogni cosa, è assodato che noi siamo gli unici a non avere questa capacità riparatrice.

La legge del dopo, qualcuno dice, è una scien-

za esatta ma anche il dopo è relativo. In effetti, non basterebbe un secondo dopo per avere la certezza di aver compiuto il passo giusto. Occorrerebbe una terza opportunità e aver sperimentato nel frattempo le prime due.

La Vita però non è un ingranaggio dove il suo buon funzionamento viene valutato da una fredda analisi cibernetica.

No, la Vita è altro.

È la consapevolezza della nostra fragilità,

è la disperazione del dolore,

l'incoscienza del limite,

la tristezza del vuoto.

È il sentirsi prigionieri in spazi infiniti.

È il tentativo di scorgere l'infinito attraverso la fessura di una finestra.

È il nostro sguardo oltre l'orizzonte.

È il sogno di elevare con un volo trascendentale il nostro pensiero verso il Cielo.

È la nostra Anima alla ricerca del proprio equilibrio che rincorre il respiro dell'Umanità.

È l'intima paura della fine.

È l'armonia del tutto.

È forse la somma del niente.